



Sparatoria a Kabul scatenata dai talebani per disperdere una manifestazione di protesta pacifica per la difesa dei diritti ottenuti negli ultimi vent'anni.

©FAUSTO BILOSLAVO

A Kabul è caccia ai giornalisti

REPORTAGE / I talebani disperdono le manifestazioni di protesta nella capitale afghana terrorizzando i contestatori con fucilate e calci in faccia. La testimonianza di un nostro collaboratore, arrestato per un paio d'ore dopo aver seguito il corteo e immortalato la brutalità dei miliziani

Fausto Biloslavo

KABUL

«Giornalista!», urla un capoccia talebano nel caos delle fucilate che disperdono la manifestazione di protesta contro il nuovo Emirato. Due sgherri vestiti alla Rambo, grazie all'equipaggiamento abbandonato dagli americani, mi trascinano verso un fuoristrada dell'ex polizia di Kabul, che diventa la mia cella momentanea. Dal finestrino assisto alla repressione: giornalisti bastonati con i calci dei fucili mitragliatori, manifestanti ammanettati a terra e presi a calci in faccia. Per fortuna i talebani sparano sopra le teste e non ad altezza d'uomo per evitare un bagno di sangue. I proiettili infrangono però diverse finestre al quarto piano dell'hotel dei giornalisti, che stavano filmando la manifestazione dall'alto.

Internet tagliato

Da ieri il nuovo regime islamico ha cominciato a tagliare Internet in alcune zone di Kabul, dove continuano le proteste. Al posto della valanga di fuochi in aria provano ad usare fruste e bastoni per disperdere la folla, ma dal punto di vista dell'immagine «tollerante» del nuovo Emirato è ancora peggio. La caccia al giornalista scatta per non far circolare foto e video delle violenze. I talebani alla Rambo cercano di strapparli dalle mani telefonino o telecamera per farli a pezzi. Poco prima dell'arresto, che è durato un paio d'ore, sono riuscito a vincere l'incontro di lotta con un miliziano che voleva portarmi via il cellulare utilizzato per documentare la manifestazione assolutamente pacifica. Poi mi sono lanciato in mezzo alle decine di donne accovacciate a terra per ripararsi dagli spari, sperando di averla fatta franca. Alla fine sono stato arrestato mentre cercavo di dileguarmi, ma avevo nascosto il telefonino nella scarpa salvando tutte

Sono stato fermato ma avevo nascosto il telefonino nella scarpa salvando tutte le immagini

Colpito l'hotel dove i giornalisti stavano filmando la manifestazione dal quarto piano

le immagini. «Lunga vita alla democrazia, lunga vita alla giustizia sociale» gridava una donna senza paura nel corteo di 300 persone a Kabul disperso martedì a fucilate. Le donne, anima e cuore della protesta, sono inferocite con il Pakistan, padrino dei talebani, accusato di avere usato i droni per schiantare l'ultima resistenza nella valle del Panshir.

Ieri Kabul era blindata per il ventennale dell'uccisione di Ahmad Shah Massoud, che combatté contro i sovietici e il primo Emirato islamico senza soccombere mai. Il «leone del Panshir», fatto saltare in aria da due terroristi di Al Qaeda mascherati da giornalisti, è la prima vittima dell'11 settembre ammazzato apposta alla vigilia dell'attacco all'America. Il figlio ha raccolto il testimone del padre a capo della resistenza contro l'emirato, ma non è chiaro che fine abbia fatto dopo l'assalto dei talebani al Panshir.

L'arrivo dei talebani è un incubo

In questo clima di tensione abbiamo incontrato nella capitale le eroine che vogliono resistere ai talebani. Non è stato facile trovare un posto che non sia controllato dai talebani. Tamara, una manifestante con il volto coperto da mascherina e velo islamico ammette: «Abbiamo paura, ma dobbiamo battersi per i nostri diritti. Per questo continueremo a scendere in piazza». Roxena, nome di fantasia, è una giornalista che ha partecipato ad un corso di formazione in Italia. «Per me l'arrivo dei talebani a Kabul è un incubo. Non ci posso credere che ho perso tutte le libertà conquistate in vent'anni. Adesso devo uscire coperta dal velo nero, comprato apposta. Prima non lo portavo mai». Nascosta anche lei dalla mascherina anti-COVID si chiede come «è possibile che l'Occidente ci abbia abbandonato. Sono cresciuta con i vostri valori e avete finanziato la mia istruzione. Mi sento tradita». Roxena era regi-

strata, assieme ad altre giornaliste, nella lista di evacuazione, ma gli italiani non sono riusciti a portarla via dal Paese. «Kabul non c'è nessuna speranza per me - spiega - Non posso andare al lavoro e ho paura di uscire di casa. Voglio solo andarmene per costruire il mio futuro».

I negozi di capi femminili alla moda sono chiusi ed i centri di bellezza ancora aperti hanno dovuto dipingere di nero l'ingresso oscurando i volti attraenti delle donne. Un barbiere vicino al parco di Shahr-e Nawsi lamenta che «i clienti sono drasticamente diminuiti perché i talebani dicono che bisogna farsi crescere la barba». Agli angoli delle strade c'è chi vende le nuove bandiere dell'Afghanistan, bianche con la professione di fede musulmana in nero, simbolo dei talebani. Il nuovo Governo non ha nulla di inclusivo, ma rispecchia il vero volto dell'Emirato, duro e puro. «Non accetteremo mai la democrazia. La nostra battaglia in tutti questi anni è stata contro gli occidentali che volevano imporla all'Afghanistan» ha spiegato Mohammed Sharif Amadi, uno dei comandanti che ha reso possibile la fulminea caduta di Kabul.

«I ladri sono spariti»

Non tutti sono sconvolti dal nuovo governo oltranzista. Nel bazar di Maidan Shar, la porta d'ingresso della capitale a cinquanta chilometri da Kabul, in tanti si sono già adattati ai nuovi padroni. «Siamo felici per l'arrivo dei talebani. Adesso mi sento più sicuro ad andare a scuola e tornare a casa» racconta un ragazzo di 14 anni in un buon inglese. Gli fa eco Han Mohammed, turbante bianco, barbone grigio e volto scavato dal tempo, che è stato soldato del re afgano Zahir Shah. «Con i talebani la situazione è migliorata. I ladri sono spariti» sostiene l'anziano, che vuole solo «sharia (la dura legge del Corano ndr.) e pace».

La cerimonia d'insediamento l'11 settembre?

L'AFFRONTA / Secondo fonti talebane il nuovo Governo potrebbe entrare in carica nel 20. dell'attacco agli USA

La cerimonia di insediamento del nuovo governo dei talebani in Afghanistan potrebbe tenersi l'11 settembre, nel ventesimo anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle. Lo riportano diversi media internazionali, citando fonti talebane secondo cui potrebbero essere invitati diversi Paesi tra cui Russia, Cina, Qatar, Turchia, Pakistan e Iran.

Intanto il nuovo ministero dell'Interno guidato dal Sirajuddin Haqqani, figura di spicco dell'omonima rete di miliziani jihadisti e ricercato per terrorismo dall'Fbi, ha introdotto una norma che vieta tutte le iniziative pubbliche non autorizzate. Una mossa per bloccare le proteste che ancora ieri sono proseguite in varie località dell'Afghanistan. Ma le attiviste promettono di non arrendersi. «I talebani devono ca-

Prima evacuazione aerea da Kabul dopo il ritiro delle truppe USA, grazie al Qatar

pire questo: l'Afghanistan di oggi non è quello che hanno governato fino a 20 anni fa. Allora - ha dichiarato al quotidiano turco Hurriyet, Ramzia Abdekhil, scesa in piazza nei giorni scorsi a Kabul - hanno fatto quello che hanno voluto, e noi siamo rimaste in silenzio. Ma adesso non più. Non accetteremo tutto ciò che dicono, non indosseremo il burqa né resteremo chiuse in casa».

Mentre la repressione interna si fa sempre più dura, gli studenti coranici fanno le prime concessioni agli Stati Uniti, consentendo al termine di un tira e molla di diversi giorni la prima evacuazione aerea da Kabul dopo il ritiro delle truppe statunitensi. Un'operazione conclusa con la decisiva mediazione del Qatar, che ha reso nuovamente «operativo» lo scalo e messo a disposizione un charter della sua compagnia Qatar Airways, trasportando a Doha circa 200 persone, tra cui cittadini americani. Un nuovo volo di evacuazione è previsto oggi. La portavoce del consiglio di sicurezza nazionale USA, Emily Horne, ha definito professionale e flessibile il comportamento dei talebani nell'evacuazione di civili stranieri dall'Afghanistan, avvenuta ieri con un volo da Kabul a Doha. Ma i timori internazionali sulla gestione dei talebani restano forti dopo i primi divieti alle donne e la nomina dell'Esecutivo con diversi esponenti nella black list ONU e USA.